



L'utopia e le città utopiche: un percorso socio-educativo

Utopia and utopian cities: a socio-educational itinerary

Pasquale Cassaro

MIUR

pasquale.cassaro@istruzione.it

ABSTRACT

To Talk about utopia means to develop a reflective way on how men during the century have sought alternative form of life respect real form. The way which I have chosen is that to develop a first space of analysis about utopias seeking to exprime the thought of authors as Plato, al-Farabi and Campanella which in different period and form have expressed the human aspiration about a better and perfect world. But their ideal cities if we analyze them will show some defencies and the expression how the same authors think the ideal city is always a utopia. So we will show the structure and the organization of these cities to give the reader an idea about the common points and the differences which they show and how the aims of the authors wants to lead who read to hope in legitim way to a perfect society. Trough the analysis will be clear how the dreams will have to became reality hardly.

Scrivere sull'utopia significa sviluppare un percorso riflessivo su come gli uomini nel corso dei secoli abbiano cercato forme di vita alternative a quelle reali e su come l'educazione sia considerata prioritaria per il tentativo di realizzazione delle utopie. La strada scelta è quella di sviluppare un primo spazio di analisi sulle utopie, cercando i riferimenti in autori come Platone, al-Farabi e Campanella che in periodi e forme diverse hanno espresso l'aspirazione umana ad un mondo migliore e perfetto. Le loro città ideali, analizzate, mostreranno le loro criticità e l'espressione di come gli stessi autori si rendano conto che, in fondo, la città ideale resti pur sempre un'utopia. Si evidenziano struttura ed organizzazione di tali città proprio per dare al lettore un'idea dei punti in comune e delle differenze. Si evince come gli scopi degli autori cerchino di condurre chi legge a sperare legittimamente in una società perfetta, pur constatando chiaramente come i sogni difficilmente possano diventare realtà.

KEYWORDS

Utopia, Utopic Cities, Plato, Al-Farabi, Campanella.
Utopia, Città utopiche, Platone, Al-Farabi, Campanella.

Introduzione

Questo lavoro è un breve excursus su cosa l'utopia significhi sul piano sociale e educativo e su cosa essa abbia rappresentato in un periodo storico che procede dal pensiero platonico, per passare all'Islam di al-Farabi fino ad arrivare all'utopismo cristiano di Campanella. Le parti trattate sono un modo per sviluppare un percorso che, attraverso gli occhi ed il pensiero degli autori, individui le forme educative e formative delle società di volta in volta teorizzate, per confrontarsi, poi, alla lettura reale dei fatti, con difficoltà di attuazione nella realtà. Nello scontro col reale tutti gli autori tendono a porre correzioni, dimostrando la labilità dei modelli utopici di società. Resta valido il tentativo teorico di costruirli e per questo il loro esame è importante, in quanto pone temi di riflessione e di confronto anche per le società attuali.

1. Utopia platonica e neoplatonica

Il concetto di utopia va inteso come aspirazione ad un mondo o società perfetta, nella quale i soggetti tendono a massimizzare le proprie virtù e minimizzare i propri vizi. La vera utopia del bene si oppone alla falsa, che attraverso l'inganno, il dominio lo sfruttamento di ignoranza e superstizione tende ad invogliare il popolo ad accettare un dominio di uno o di pochi. I veri utopisti non cercano di sfuggire alla realtà ma di migliorarla. Certamente molta della filosofia utopica trae spunto dal pensiero filosofico di Platone presentato nei *Dialoghi*, nella *Repubblica* e nelle *Leggi*. L'utopia va letta, nel nostro caso, in senso formativo ed educativo. Partendo dai *Dialoghi* si può desumere come per Platone vi sia uno stretto rapporto tra filosofia e religione. La filosofia è ritenuta la più alta forma di conoscenza e solo quella concreta e la vita virtuosa conducono alla felicità. Come fa notare Levi Strauss (in Segal, 2002), Platone riteneva che la vera città perfetta e giusta, nella realtà, si presentava solo come approssimazione della vera giustizia. Così anche la figura dei reggitori filosofi diveniva un'approssimazione di vera conoscenza e giustizia. Il vero mondo è quello utopico delle Idee: in base alla distanza da esso tutte le forme esistenti si possono presentare buone o cattive. La città giusta è improponibile perché il male è nell'uomo. Nel Dialogo 16 Platone dirà che il ragionamento che conduce alla vera conoscenza non può basarsi su arte e poesia, perché esse alterano la realtà, così solo la filosofia può condurre alla moderazione ed al buon governo (cfr. Altini, 2011). Al riguardo, il filosofo dirà, nella *Repubblica*, che chi governa deve abbandonare i sofismi e fare della politica l'arte della pratica giusta di governo per condurre il popolo alla felicità. Per questo nella città ideale i filosofi sono la classe dirigente, seguiti dalle altre classi. Nelle *Leggi* in Criteo e Timeo introdurrà il metodo d'istruzione da seguire per formare filosofi e popolo. Per i primi il metodo è quello dell'investigazione scientifica della giustizia e della virtù di Socrate. Per il popolo è quello del diritto del più forte, a ispirazione di Trasimaco. Dal secondo libro delle *Leggi* è evidente come, per Platone, il buon governante deve invogliare i giovani verso azioni virtuose e coraggiose, allontanandole dai vizi. I governanti dovranno agire verso il popolo secondo i principi di equità, intesa non come uguaglianza ma come parità di trattamento.

Ora tali aspetti del pensiero platonico sono ripresi da Plotino e Porfirio di Tiro, il cui pensiero darà origine al Neoplatonismo. Plotino cercherà di riprendere gli insegnamenti di Platone (Fusaro, 2003) e avanzerà la proposta, poi non realizzata, di far sorgere in Campania una vera città basata sui precetti platonici, cui da-

rà il nome di *Platonopoli*, ma che in realtà doveva essere un rifugio sicuro per lui ed i suoi seguaci. Porfirio biografo di Plotino, dopo averne messo in luce le differenze, nell'opera *Sulle discordanze tra Platone e Aristotele*, cercò di conciliare il pensiero con il commento *La Riconciliazione dei due saggi, Platone ed Aristotele*.

Il pensiero neoplatonico ebbe una larga diffusione nel mondo arabo, a partire dal padre fondatore al-Farabi. Le origini vere e proprie dell'influenza platonica e neoplatonica risalgono alla traduzione in arabo da parte di un autore meno sconosciuto, il Neo-Platonico Aemesi di Proculo. Lo studioso spiegava la teoria dell'emanazione di Plotino, nella quale il Principio puro attraverso un processo di diffusione aveva ridotto la differenza tra mondo materiale ed intellegibile. Così si erano generati l'intelletto, l'anima, ed il mondo della natura in successione. L'anima diventava il legame tra mondo materiale ed intellegibile. La sua prigionia dal corpo sarebbe finita con la liberazione attraverso gli studi filosofici. Ma la teoria creazionista del Dio che genera tutto dal niente, tipica del pensiero classico della religione islamica, sarebbe entrata in contrasto con tale posizione. I filosofi farabisti cercarono di conciliare la trascendenza di Allah dal lato metafisico con la spiegazione razionale delle origini del mondo. Essi sosterranno che la ragione era la chiave per l'ascensione dell'animo e per la scoperta della felicità umana e del destino dell'uomo come cittadino del mondo, restando però ambigui sulla resurrezione del corpo. (Majid Fakhry, 2002).

2. La Repubblica di Platone

Il titolo indica "costituzione o forma di governo". *La Repubblica* è sviluppata sotto forma di dialogo a cui prendono parte Socrate, Glaucone, Polemarco, Adimanto, Cefalo e Trasimaco. Essi discutono sulla perfetta comunità politica e sociale (Danese, 2001). È l'opera in cui Platone, attraverso i loro dialoghi, espone il suo pensiero utopico e lo fa cercando di sviluppare il concetto di uomo giusto (Fusaro, 2003). In questo senso, egli, prima indaga il concetto di giusto ed ingiusto e, di conseguenza, come un uomo ed una società possono essere più giuste di altre. Per fare ciò confuta attraverso il pensiero socratico la tesi sofista che nega ogni forma di giustizia naturale, propugnando il diritto del più forte. Il suo scopo è dimostrare che il governo della città spetta ai più saggi, cioè i filosofi. Per governare bisogna comprendere il bene collettivo e tradurlo in leggi e atti politici opportuni. Egli si chiede come mai la politica sia affidata a persone incompetenti, benché la storia dimostri che i modelli di governo monarchico ed oligarchico non siano i più adatti per garantire la giustizia, elemento da lui considerato fondamentale per la rinascita dello Stato ateniese. Questo lo porterà a concepire una società dove le differenze vengono annullate. Gli uomini e le donne pur con differenze fisiologiche, condividono gli stessi diritti, non esistono proprietà privata e famiglia, perché ciò che conta è il bene comune. Gli individui sono divisi in classi di appartenenza, ciascuna secondo una qualità del gruppo di cui si fa parte: al gradino più basso vi sono i produttori, la cui qualità è la temperanza ed il cui compito è di generare benessere per la società, al secondo troviamo i guardiani, la cui qualità è il coraggio, preposti alla custodia dello stato ed al vertice i reggitori filosofi la cui qualità è la saggezza. Questi compiti specifici corrispondono a quelli più funzionali per il bene comune. L'appartenenza ad una classe è legata a fattori antropo-psicologici, cioè alla prevalenza dell'animo razionale nei filosofi, di quello concupiscibile nei lavoratori ed irascibile nei guerrieri. I reggitori fin dalla nascita ricevono una dura educazione per acquisire la competenza per governare: nei primi anni di vita vengono educati alla musica ed all'attività fisica, successivamente alla matematica ed infine alla conoscenza filosofica. Plato-

ne è convinto che una forma degenerante per la loro educazione sia l'arte. Essa va vietata ancor di più al popolo perché rappresenta un livello di conoscenza inferiore a quella ideale e trasmette falsi valori ai giovani presentando eroi passionali e collerici. Le uniche arti ammesse sono la musica e la poesia patriottica (tempererà tali posizioni nell'opera politica della vecchiaia, *Le Leggi*). I filosofi, dopo avere conosciuto la filosofia vorranno dedicarsi ad essa e, per paradosso, dovranno dedicarsi al governo e prendersi cura dello stato. Sono essi, infatti, a prendersi cura del rispetto delle regole sociali ed in particolare assicurano che donne ed uomini abbiano gli stessi diritti e che le unioni siano temporanee in quanto i figli generati saranno tolti ben presto ai rispettivi genitori e così "saran tutti figli delle Repubblica". I filosofi, agendo secondo tali principi, dimostreranno di aver perfettamente compreso la differenza tra bene e male e sceglieranno il meglio per il bene comune.

3. La città virtuosa di al-Farabi

Il pensiero politico e filosofico di al-Farabi è influenzato nella componente razionale da Aristotele e nella componente della città ideale dallo studio di Platone. Studiando le *Leggi* e la *Repubblica*, in particolare, egli cerca di coniugare il pensiero del filosofo greco con l'insegnamento della rivelazione della religione islamica. Essa è una religione rivelata da un profeta legislatore in forma divina, che organizza i fedeli in una comunità immediatamente politica e dona sia articoli di fede che regole precise di condotta. Si viene così a creare un legame inseparabile fra mondo politico e religioso, elementi separati nel mondo cristiano (Sedeyn, 2013). Afferma al riguardo che l'umana perfezione consiste in una genuina conoscenza che conduce a un modo virtuoso di vita. La vera conoscenza è quella di Dio, la sua unità, saggezza e giustizia. Egli condivide con Platone che filosofia e politica sono strettamente connesse, perché la prima conduce alla vera conoscenza, l'altra è l'arte pratica di tale conoscenza. La città e le nazioni, non potendo aspirare alla perfezione terrena a causa del male, che contamina la natura umana, possono solo essere guidate verso la conoscenza di quella città ideale la cui caratteristica essenziale è la giustizia (Majid Fakhry, 2002). È evidente che la giustizia umana è spesso viziata e simile al male, cosicché è importante che i governanti siano abituati alla pratica della virtù e della giustizia per educare i giovani alla loro pratica ed esercizio. Per al-Farabi i governanti come citerà in *La città virtuosa*, devono condurre il popolo alla collaborazione delle parti, poiché una città è come un corpo, dove solo la sanità delle parti contribuisce al benessere e alla salute dell'essere. Ora le associazioni umane come il mondo, le nazioni e le città, funzionano solo se i buoni governanti coordinano le parti per il raggiungimento di un bene comune. Per lui "tali associazioni politiche e la totalità che risulta dalle associazioni di cittadini nelle città corrisponde all'associazione dei corpi che costituiscono la totalità del mondo" (Ammar al-Talbi, 2016). È questa struttura armoniosa che consente di raggiungere la felicità. Per raggiungerla servono quattro virtù: le virtù teoretiche, le deliberative, morali e pratiche. Le prime sono le scienze, il cui fine ultimo è rendere conscio l'individuo della sua conoscenza originale. Il resto viene acquisito attraverso meditazione, istruzione e studio. I livelli di studio e di conoscenza, come porzioni di un sapere gerarchicamente crescente, porteranno l'individuo a comprendere che non può raggiungere la perfezione da solo. Egli difatti ha bisogno di associarsi, poiché, come diceva Aristotele, egli è "un animale politico". Al-Farabi dà compito alla scienza politica di indicare come l'uomo può raggiungere tale perfezione e rimanere lontano dai vizi che minacciano tale prospettiva. Per realizzare ciò le nazioni e le città debbono avere un governante supremo, che coadiuvato da altri governanti pos-

sa governare sui cittadini posti in una scala gerarchica fino alla classe più bassa. Fra le virtù quella deliberativa politica è importante perché permette al governante di scoprire il più nobile e il più utile scopo comune a numerose nazioni o città, sia nel breve che nel lungo periodo. La virtù deliberativa di lungo periodo conduce alla capacità legislativa. Quella di breve periodo permette di organizzare le diverse classi per svolgere compiti particolari e temporanei. Il capo capace di comprendere il bene nel lungo periodo avrà più potere di chi è capace di farlo nel breve. Questa è quella che egli chiama *categoria degli eletti*, cioè di coloro che occupano un incarico politico o un'arte che permette loro di aspirare ad un ruolo direttivo. Il filosofo arabo afferma poi che "la virtù teoretica, quella deliberativa, morale e dell'arte pratica più elevate si realizzano in coloro che vi sono predisposti per natura e che possiedono superiori capacità. Il capo deve saper formare il popolo con l'istruzione e nel carattere. Il carattere si forma con le virtù morali e le arti pratiche l'istruzione attraverso il discorso. La formazione del carattere si esegue abituando le nazioni e le cittadini a compiere degli atti che provengono dalle disposizioni pratiche del carattere e gli atti che ne provengono devono possedere le loro anime e essi ne devono essere mossi". (Al-Farabi, in Sedeyn, 2013) Gli insegnamenti delle scienze teoretiche dovrebbero essere impartiti o agli imam o ai principi. Quando un capo non ha la conoscenza dell'ordine cosmico, fallisce. La conoscenza metafisica aiuta così i capi a strutturare la società in livelli, ognuno funzionale a quello superiore e tutti sottomessi al Dio supremo. Bisogna che le loro anime siano ben preparate all'addestramento adatto per i giovani. Devono essere abituate a usare tutti i metodi logici in ogni scienza teoretica e devono seguire un percorso di studi e formare le abitudini del carattere dall'infanzia fino alla maturità. A questo punto viene indicata tutta la formazione di base e le qualità che un principe deve avere per divenire tale. Dice al-Farabi "successivamente ai principi all'interno del gruppo verranno affidati degli incarichi subordinati e poi gradualmente fino all'età di 50 anni saranno affidate le cariche e le attività più importanti. Essi verranno istruiti alle virtù teoretiche con la persuasione e a comprendere molte cose teoretiche con l'immaginazione. Altro metodo oltre al persuasione è l'imposizione. Essa è utilizzata con i cittadini ostinati, che non vanno verso ciò che è giusto e coloro che rifiutano di insegnare le virtù teoretiche di cui sono esperti." Poi indica le caratteristiche degli uomini saggi di cui il principe si avvale per formare il carattere delle nazioni e degli abitanti delle città. Essi "sono di due tipi: un gruppo che egli impiega per formare il carattere di chiunque si esponga volontariamente alla formazione del suo carattere, e un gruppo che impiega per formare il carattere di coloro che sono tali per cui il loro carattere può essere formato solo per immaginazione". (Aal-Farabi, in Ammar al-Talbi, 2016). Tornando al principe, dirà che egli agisce come un padre di famiglia o un precettore verso il popolo miscelando dolcezza e persuasione con l'imposizione. Egli deve essere molto abile per forgiare il carattere dei cittadini ottenendo il loro consenso o nel caso di rifiuto per imporlo. L'imposizione spesso si ottiene con l'arte della guerra, definita da al-Farabi come "la facoltà che permette di eccellere nella guida degli eserciti e nell'uso delle macchine belliche e delle città o nazioni che rifiutano ciò che le condurrebbe alla felicità a cui sono destinate". Una spiegazione quindi pratica e una di scopo. Siccome però l'arte principale del principe è quella persuasiva allora egli "utilizzerà i maestri delle arti che dovranno produrre delle similitudini delle cose teoretiche in modo da farle accettare con metodi persuasivi tali che tutte le nazioni possano dividerli". (Aal-Farabi, in Ammar al-Talbi, 2016).

Nel suo percorso di governo il principe dovrà inventare delle forme che suscitino nel popolo la volontà di compiere gli atti indicati con delle argomentazioni appassionate e morali che portino le anime dei cittadini a diventare rispettose, sottomesse e calme. Dovrà, allo stesso modo, utilizzare argomentazioni per-

suasive con coloro che si dimostreranno arroganti, rancorosi e spregevoli verso tutto ciò che è contrario a tali atti in particolare contro i suoi avversari. E così evidente che il capo della città deve possedere la perfezione individuale e in lui la facoltà immaginativa deve raggiungere il più alto livello per ricevere dalla componente razionale o “Intelletto attivo” la conoscenza particolare. Può così arrivare alla condizione più alta per la mente, che è quella dell’“Intelletto acquisito” che, coniugata con quella immaginativa, permette al governante di ricevere la rivelazione di Dio interpretandone i messaggi con l’intelletto attivo. Con questa virtù egli diviene un perfetto filosofo, saggio e razionale e con quella immaginativa un profeta. Il possesso di un tale intelletto teoretico gli permette di acquisire la conoscenza della natura specifica degli esseri, per poi arrivare a quella dell’ordine cosmico (Ammar al-Talbi, 2016).

Il capo individuato da al-Farabi è collegato alla figura del califfo islamico, capo non totalmente dedito alla conoscenza come quello platonico, ma alla temperanza, al coraggio, a possedere una mente aperta ed amante della giustizia, ma, soprattutto, a praticare la saggezza. Tale guida deve invogliare gli abitanti a perseguire lo scopo comune, che è quello di cercare le cause della loro esistenza e poi le entità spirituali e le loro proprietà. Prima bisogna spiegare loro la conoscenza delle cose di Dio e poi come i corpi umani vengono corrotti nel mondo terreno. Per liberarsi dalla corruzione bisogna sviluppare una conoscenza illuminata dell’intelletto attivo. Abituati alla conoscenza, giustizia ed equità, gli abitanti capiranno la struttura della società, il loro ruolo e funzione, e anche la natura della felicità ed il destino della città virtuosa. Inoltre, ai diversi livelli di conoscenza corrispondono livelli di felicità diversi. Il filosofo ed il capo virtuoso, che sanno, attraverso l’intelletto attivo, trasformare le forme astratte in pensiero concreto, raggiungeranno il più alto livello dell’intelletto, che è la piena consapevolezza del proprio volere e del proprio essere. Da un punto di vista giuridico il capo dovrà mantenere per iscritto ciò che va mantenuto in maniera permanente. In particolare dovrà tenere due libri in cui conservare le opinioni e gli atti di ciò che è stato ordinato alle nazioni e della città. Le scienze che formano le nazioni e le città avranno tre livelli: quello delle scienze del contenuto nel *Libro delle Opinioni*, quello delle azioni contenute nel *Libro degli Atti e delle scienze non scritte*. Per ognuna di queste scienze vi sarà un gruppo destinato a preservarle. Il governante deve studiare le altre nazioni e comprendere ciò che è comune a tutte, quindi fare un’esatta lista degli atti attraverso i quali ogni nazione può essere posta sulla retta via e condotta alla felicità. Assolto questo incarico, in ogni nazione dovrà scegliere e formare gruppi di individui che verranno istruiti su ciò che conduce alla felicità e che impareranno ad utilizzare metodi persuasivi per formare il carattere delle loro nazioni. Come Platone, ma ancor più Aristotele, egli sosteneva che alle forme ideali di governo si oppongono le degenerazioni. Le forme degenerate della città virtuosa sono soggette a corruzione, violenza, avidità, lussuria, istanze che alterano il giusto percorso formativo del popolo e lo educano a depravazione, ignoranza e miseria. Al-Farabi è convinto che i governanti devono educare il popolo alla comprensione, che la vera felicità è dopo la morte e per questo la città utopica non è proiettata nella realtà politica del suo tempo, ma risulta più come un esercizio speculativo di tipo filosofico.

4. Utopismo cristiano

4.1. Il Pansofismo

Nel filone utopistico trattato va inserita una riflessione sulla filosofia utopistica cristiana della fine del cinquecento, di cui uno dei maggiori esponenti è Tomma-

so Campanella. Egli fa parte di quella corrente pansofista che voleva armonizzare cristianesimo, scienza e tecnologia. È un periodo nel quale è sintomatica l'ambizione enciclopedica (Firpo, 2015). Autori come Borges immaginano nelle loro opere fantastiche biblioteche o musei come fa Bacone nella *Nuova Atlantide*. Enthusiasti delle scoperte in campo scientifico, essi credono nel totale rinnovamento delle scienze che, con i suoi progressi, avrebbe permesso il totale dominio dell'uomo sulla natura. Bacone, in particolare, nel suo *Novum Organum* aspira con la sua opera a sostituire l'*Organum* di Aristotele, tanto da fare collocare nel frontespizio del suo libro un'incisione raffigurante una caravella che oltrepassa le Colonne di Ercole. Lo stesso Bacone, ma ancor di più Campanella, scriveranno di città ideali dove la civiltà ha superato in uguaglianza quelle europee. L'opera di Campanella va inserita in un periodo storico di grandi cambiamenti nel campo della scienza e della filosofia, ma anche di aspirazioni a nuove forme politico-sociali ispirate ad ideali religiosi che si liberassero dal regime oscurantista dell'Inquisizione.

4.2. La Città del Sole di Campanella

La città ideale di Campanella è espressione di una società basata sui principi di amore, libertà e giustizia. Essa si ispira ai modelli della *Repubblica* platonica ed al saggio *Utopia* di Moro, anche se Campanella è più vicino al primo. Egli condivide il modello platonico della comunità di beni e quella delle donne ed il sistema educativo socratico è proposto per ricondurre ogni individuo all'unità fondamentale del suo essere. La concezione dello stato come *corpus politicum* ritrova in Platone e Campanella la sua forza originaria. La simbologia astrologica e lo schema urbano con sette gironi somiglia ai cinque cicli con cui Platone descrive *Atlantide* nella *Critica*.

La società descritta nella *Città del Sole* è una società totalitaria, nel senso che tutti gli aspetti della vita sociale sono regolati non da leggi, ma da costumi, cioè leggi interiorizzate. Le leggi sono ridotte perché tutti gli abitanti aderiscono alle regole collettive. Ora strutturalmente il libro si basa su un dialogo fra l'Ospitalario ed il Genovese nocchiero di Colombo, con il primo che si fa raccontare di come il secondo abbia visitato questa utopica città e di come in essa si viva e delle regole che la caratterizzano (Seroni, 2015). Dalla descrizione del Genovese apprendiamo che la città è immersa nella campagna ed è divisa in sette gironi, che hanno i nomi di sette pianeti. La città è sormontata da un tempio, che rappresenta l'universo. Vi è anche un libro d'oro e degli alloggi per i quaranta religiosi che vi vivono. È retta da un principe sacerdote o Metafisico, capo temporale e spirituale. Egli è coadiuvato da tre principi: Potenza, Sapienza ed Amore. Il primo si occupa delle arti militari, il secondo della scienza ed Arti meccaniche ed il terzo si occupa della procreazione ed educazione. Il Sapiente coordina l'attività del Geometrico, Logico, Fisico e di tutte le altre scienze. È una società in cui tutti gli abitanti sono eguali e mettono i beni in comune. I funzionari amministrano con giustizia e abiurano assassini, latrocini e adulteri.

A livello educativo, come Platone, Campanella ritiene che l'eugenetica, insieme agli aspetti formativi rappresenti il fondamento della città. La prima garantisce che gli individui siano dotati delle migliori disposizioni materiali; l'aspetto formativo dell'educazione deve fare in modo che questi stessi individui trovino il loro posto nella società, facendo emergere la loro inclinazione naturale. Educazione è quindi termine inteso nel senso di *educere*, "far uscire", non come *istruzione*, cosicché, dice Campanella "son eletti dei bambini secondo l'inclinazione e costellazione vista nella genitura loro" (Firpo, 2015). L'elemento della pre-determinazione del destino è quindi presente. Ognuno farà il mestiere a cui è

destinato e la Divina Provvidenza assicurerà il buon funzionamento della società. Nella pratica educativa i bambini fino a 3 anni imparano la lingua e l'alfabeto e quattro vecchi li guidano e li fanno giocare e correre per sviluppare il fisico. Poi sono avviati alle arti manuali e portati nelle botteghe di pittori, orefici e sarti. Dopo i sette anni sono educati alle scienze naturali come matematica e medicina e, con la crescita, diventano competenti e capaci di discutere su tali temi. I solari imparano così tutte le scienze, in particolare per indicare l'apprendimento, usa il termine "istoricamente". Con tale termine egli si riferisce al fatto che tutti i rivellini e le mura della città sono "istoriati" cioè dipinti con le forme geometriche, le immagini di tutti i metalli, di tutte le piante ed erbe, di tutti gli animali, di tutte le arti ed invenzioni dell'umanità e dei loro inventori. (Barberi, 2015).

A proposito di invenzioni, Campanella indicherà che i solari dispongono di svariate invenzioni come pistole, vascelli che "camminano senza vento e remi" e fuochi artificiali usati per la guerra. Inoltre i cittadini conoscono anche "l'arte del volare ed aspettano un occhiale di vedere le stelle occulte". Si può notare in questo punto come in Campanella sia anche presente l'utopia in senso scientifico. Tornando alla parte educativa egli aggiunge che nella cupola e nelle pareti del Tempio sono raffigurate le stelle ed i pianeti. La città è così un'enciclopedia di pietra e malta. Fra coloro che mostrano maggiori capacità spiccano poi i migliori che poi diventano i capi del ramo scientifico ed eleggono i membri e del Consiglio fra cui emerge il più elevato in scienza e conoscenza che sarà il Metafisico. Egli conosce la teologia, la necessità, il fato e l'armonia del mondo, la sapienza e l'amore divino. Si devono avere almeno 35 anni per accedere a tale carica. È evidente come la descrizione della figura guida e delle sue qualità porti Campanella a criticare i governati del tempo, che erano spesso ignoranti ed incapaci di comprendere i veri bisogni del popolo. (Firpo, 2015).

La divisione delle arti e delle funzioni è un altro esempio di come Campanella concepiva l'organizzazione sociale. Infatti le arti sono divise in comuni, speculative e meccaniche. Le prime sono divise fra le funzioni maschili come arare, seminare e cogliere i frutti, pascolare le pecore e quelle femminili di cucinare, fare il formaggio e raccogliere erba. Da queste attività si ottengono carne, mele, datteri ed erbe. Non si pratica l'attività mercantile, ma si conosce il valore della moneta. Alle donne è propria anche l'arte della musica, pulire e cucire. Ai giovani spettava servire i vecchi sopra i 40 anni. Dal punto di vista dei rapporti sessuali i primi accoppiamenti avvenivano intorno ai 19 anni. Leggendo il modo in cui si accoppiano si nota l'influenza dell'astrologia e metafisica. Da un punto di vista morale alle donne sono vietate la civetteria e la vanità. La condivisione del lavoro è fondamentale per tenere lontani i vizi come ozio e superbia e permette che tutti abbiano il tempo per leggere, discutere e divertirsi.

In una tale società perfetta proprio per l'imperfezione della natura umana Campanella ammette la possibilità di commettere degli errori i quali vengono corretti in proporzione al male fatto e con grandi manifestazioni di dolore. Nel campo della giustizia le pene previste sono l'esilio, l'uso della frusta o non partecipare all'attività religiosa a seconda l'entità del reato. È previsto lo spionaggio istituzionalizzato, ad indicare quanto la fiducia nella natura umana fosse limitata. La pena di morte è sancita solo quando si offende Dio o la libertà e si presenta come momento di volontà collettiva. Si ritiene difatti che l'atteggiamento del criminale nei confronti della collettività è lo stesso del peccatore al cospetto di Dio.

L'analisi di questa città porta a spunti riflessivi. Un esempio è come, tramite la descrizione di essa, su piani circolari sovrapposti, cinti da mura fortificate di torrioni Campanella dia non solo un'interpretazione letteraria all'utopismo urbanistico degli architetti rinascimentali, ma congiunga l'Atene antica con Atlantide, facendo coesistere la gerarchia piramidale di questa con l'egalitarismo integrale

dell'altra ed identifica il governo dei filosofi con la teocrazia. Si oppone inoltre alla tesi aristotelica che la letteratura deve essere finzione e non definisce la sua opera un testo poetico. Difatti egli lo considera una parabola da leggere da un punto di vista allegorico, in quanto sostiene che essa traduce idee astratte in immagini concrete.

È importante capire l'approdo finale della città ideale campanelliana e la missione di cercare in ogni creatura l'Essere in cui la natura creata ha la sua radice. Tutte le cose difatti partecipano della "Sofia", ma l'uomo, avendo una coscienza strutturata con l'autocoscienza divina, può accedere ad una coscienza di ordine superiore. Il pensiero di Campanella è dominato da un rifiuto del razio-cinismo astratto, identificato da lui con l'aristotelismo. Egli si sforzerà di dimostrare che il cristianesimo è la sola religione positiva che corrisponde perfettamente all'insegnamento che possiamo trarre dalla lettura della natura: quindi religione naturale e cristiana sono un tutt'uno. Tanto che l'Ospitaliero, alla fine del dialogo, dirà al Genovese "che la vera legge è la cristiana e che, tolti gli abusi, sarà signora del mondo". (Barberi, 2015).

Conclusioni

Il percorso sviluppato ha voluto mettere in evidenza come la tematica utopica sia un argomento di grande attualità e lasci tanti spunti di riflessione. Il pensiero platonico e la via aperta verso l'aspirazione ad una società migliore e più giusta ha attraversato i secoli e continua fino ai giorni nostri. L'evidente sfiducia nella natura umana ed il tema degli eletti che governano mostra come sia realmente difficile affrontare un discorso in cui il tema del bene e del giusto auspici si coniughino con il tema della democrazia intesa come volontà di scelta consapevole del bene comune. Tutti gli utopisti trattati mostrano la via che conduce il popolo alla felicità e la sua scelta di condivisione voluta, ma risulta chiaro che la coscienza del giusto sia solo di pochi.

Dalla Grecia, al mondo Arabo e Cristiano vi sia nell'uomo il desiderio di un mondo migliore, ma le risposte per arrivarci, pur avendo richiami comuni sono, in ultima analisi, risposte adattive ai modelli culturali di riferimento. Il mondo delle idee platonico nel corso della storia socio-educativa dei popoli si andrà difatti ad incrociare con quello utopistico con caratteri razionali di al-Farabi. Da lì la religione, poco considerata da Platone, diverrà un nocciolo fondamentale, teso ad approdare a quella volontà divina con la quale si deve far conto per raggiungere tutti gli obiettivi terreni. Anche in Campanella la religione diverrà conduttore delle azioni umane e la Divina Provvidenza, miscelata con il misticismo, guiderà i capi verso il perseguimento del bene comune.

Questo viaggio è solo uno spunto per stimolare la riflessione su come l'utopia e ciò che essa rappresenta vadano trattate con attenzione e su come autori come Platone, al-Farabi e Campanella possano, con le loro opere e pensiero, testimoniare il bisogno di affacciarsi con interesse e curiosità verso la ricerca di nuovi percorsi di riflessione di studio, forse nuove utopie.

Riferimenti bibliografici

- Altini C. (2011). *Saggezza e moderazione sono alla base dell'educazione liberale*. Relazione per il convegno "Leo Strauss, Religione e Liberalismo". Modena: Magna Carta. Available at: www.magna.carta.it/content/interventi. [ultima consultazione 5/5/2016].
- Ammar al-Talbi (2016). *Al-Farabi's doctrine of education between philosophy and sociological theory*. Available at: <http://www.muslimheritage.com/article/al-farabis-doctrine-of-education-between-philosophy-and-sociological-theory>. [ultima consultazione 5/5/2016].

- Barberi L. (2015). *Appendice della politica detta La città del Sole di Tommaso Campanella*. Available at: [www.liberliber.it/mediateca/libri/c/Campanella/La città del sole.html/ la città.htm](http://www.liberliber.it/mediateca/libri/c/Campanella/La_città_del_sole.html/la_città.htm). [ultima consultazione 5/5/2016].
- Danese A. (2001). *L'Utopia politica platonica: La Repubblica*. Available at: web.Tiscali.it/ica-ria/letteratura/Platone.htm. [ultima consultazione 5/5/2016].
- Firpo L. (a cura di) (2015). *La città del Sole*. Roma-Bari: Laterza. Available at: www.Rodoni.ch/Busoni/bibliotechina/Campanella.htm. [ultima consultazione 5/5/2016].
- Fusaro D. (2003). *Utopia*. Available at: www.Filosofico.net/deutopia.htm. [ultima consultazione 5/5/2016].
- Majid Fakhry (2002). *Al-Farabi, Founder of Islamic Neoplatonism*. Oxford: OneWorld.
- Ola Abdelaziz Abouzeid (1897). *A comparative study between the political theories of al-Farabi and the brethren of purity*. Toronto: University of Toronto.
- Sedeyn O. (2013). *La via della felicità*. Roma: Castelvecchio.
- Segal H. P. (2002). *Utopias: A Brief History from Ancient Writings to Virtual Communities*. Hoboken, NJ: Wiley-Blackwell.
- Seroni A. (2015). *La città del Sole*. Milano: Feltrinelli.